

Lo struzzo curioso



Anno II, Numero 6

Luglio 2000

Sommario:

Editoriale	1
Serve ancora il DPEF?	1
Il semestre francese	4
Scalate, intese, fusioni: un mondo che cambia	4
Curiosità: Veltroni CT della nazionale?	5
Curiosità dall'Europa	5

Editoriale di Fabio Bistoncini

Mentre stavamo chiudendo questo ultimo numero prima delle vacanze estive de Lo Struzzo curioso prima delle vacanze estive ci è giunta una notizia che aspettavamo con ansia da molto tempo.

La Commissione Giustizia del Senato ha approvato definitivamente il disegno di legge di riforma del diritto d'autore, me-

glio note come legge "anti pirateria".

Una legge, manca ormai solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, che finalmente individua nuove forme di tutela per le opere dell'ingegno sottoposte ad un ignobile saccheggio che durava da ormai troppi anni: video cassette illecitamente duplicate, film che ve-

nivano posti in commercio sulle bancarelle degli abusivi prima ancora della loro uscita nelle sale cinematografiche, cd contraffatti, brani musicali veicolati attraverso Internet da "scaricare" liberamente.

Tutto ciò in spregio alle più elementari regole di uno Stato di diritto.

La nuova legge ha la funzione di reprimere questo traffico illecito, di colpire con sanzioni adeguate la criminalità or-

(Continua a pagina 8)

Serve ancora il DPEF?

di Giuseppe Schlitzer
(Fondo Monetario Internazionale)

Così come non tutte le ciambelle riescono con il buco, non tutti i figli riescono altrettanto bene.

Lo dimostra la storia dell'autore dell'articolo che di seguito riportiamo, Giuseppe Schlitzer.

Dopo essersi laureato a Napoli si specializza in Economia presso le Università di Chicago e Washington.

Successivamente vince il concorso per entrare come economista presso il prestigioso Ufficio Studi della Banca d'Italia

Attualmente lavora a Washington, al Fondo Monetario Internazionale come Consigliere del Direttore Esecutivo italiano presso il Fondo Monetario Internazionale.

Unico neo in questa brillante carriera è il fatto di essere fratello dell'assai meno famoso Francesco, colonna portante (!?) della Fb Comunicazione.

Nei giorni scorsi il Governo ha presentato al Parlamento il Documento di programmazione economico - finanziaria

(Dpef) per gli anni 2001-2004 (il documento, insieme ad una sintesi, è disponibile sul sito Web del tesoro: www.tesoro.it). L'evento ha ricevuto particolare eco sulla stampa, venendo l'attenzione catalizzata dalla particolare natura della manovra fiscale che il documento configura, definita dallo stesso presidente Amato "manovra zero". Soprattutto grazie all'andamento molto favorevole delle entrate - che si spera essere di natura non transitoria -

(Continua a pagina 2)

f
comunicazione
fb

Lo struzzo curioso
Periodico Bimestrale
Aut. Trib. di Roma
n.° 284/99 del 16/06/1999
Direttore Responsabile:
Vittorio Cino

continua: serve ancora il DPEF?

(Continua da pagina 1)

nel Dpef non sono previsti né tagli di spesa né aumenti delle tasse. Per la prima volta dopo diversi anni, dunque, sarà possibile conseguire senza difficoltà, cioè senza ricorrere alle solite manovre "correttive", gli obiettivi di bilancio precedentemente fissati.

È legittimo domandarsi perché il Dpef crei sempre tanta attesa. Se è vero che le finanze pubbliche italiane sono state—dopo un percorso invero lungo e doloroso—finalmente risanate, che valore ha ancora questo documento?

Il Dpef è un atto "programmatico", lo strumento con cui il governo in carica prospetta, e rende pubblica, l'azione complessiva di politica economica che esso intende mettere in atto nel breve-medio termine. Dal punto di vista politico la sua valenza è duplice: da un lato, esso sintetizza il compromesso in materia economica raggiunto tra le varie forze politiche che compongono la compagine governativa; dall'altro, esso permette al Parlamento di verificare il rispetto degli obiettivi strategici dichiarati dal Governo al momento della sua elezione.

Il Dpef è inevitabilmente molto articolato nel suo contenuto. Normalmente si apre con una parte di natura "congiunturale" che riassume, tra le altre cose, i risultati raggiunti nel passato anno. La parte più importante è quindi la seconda, che presenta il programma vero e proprio. Alla base di quest'ultima vi sono innanzitutto le previsioni del Governo sull'evoluzione del quadro macroeconomico. L'attuale Dpef assume, in particolare, che in Italia si consolidi gradualmente la ripresa in atto: la crescita del Pil in termini reali si attesterebbe al 2,8% quest'anno e al 2,9% l'anno prosie-

simo. Ne dovrebbe conseguire un dimezzamento del divario di crescita nei confronti degli altri paesi dell'Unione europea. Altrettante "proiezioni" vengono presentate per numerose altre variabili macroeconomiche, come i tassi d'interesse, l'inflazione, l'occupazione. Tali proiezioni sono, inutile dirlo, indispensabili per determinare con esattezza alcuni effetti sul bilancio dello Stato e sull'economia in generale (sebbene in buona parte essi stessi siano il risultato dell'azione di politica economica). È noto, ad esempio, che la crescita del Pil ha un impatto sul gettito fiscale, e i tassi d'interesse sulla spesa per interessi e sul debito pubblico. Le proiezioni contenute nel Dpef spesso hanno anche una valenza "esterna" al documento. Ad esempio il tasso di inflazione "programmato" viene, in sede di contrattazione collettiva nazionale, preso a riferimento per determinare il grado di adeguamento dei salari all'aumento del costo della vita.

Centrale al Dpef è la descrizione della manovra di finanza pubblica per il periodo cui il documento si riferisce. Tale descrizione riguarda sia l'andamento aggregato dei conti pubblici, sia le composizioni delle spese e delle entrate.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il Dpef descrive come il Governo intenda raggiungere gli obiettivi di risanamento del bilancio pubblico concordati in sede europea (quelli contenuti nel cosiddetto "Piano di Stabilità"). L'attuale Dpef, pertanto, incorpora l'impegno del Governo a raggiungere entro il 2003 un sostanziale pareggio di bilancio—partendo da un deficit per quest'anno che dovrebbe attestarsi sull'1,3% del Pil — e un livello di debito pubblico inferiore al 100% del Pil (attualmente è intorno al 110%). Nei consessi internazionali questi numeri finiscono, inevitabilmente, per essere quelli su cui più si concentra l'attenzione, in special modo quella dei nostri partner europei,

mai del tutto convinti del fatto che l'Italia abbia fatto definitivamente propria la "cultura della stabilità". A questo proposito non si può fare a meno di notare come sarebbe stato utile un po' di coraggio in più. La ripresa economica più forte del previsto, che è in parte alla base del buon andamento delle entrate di cui si diceva in apertura, mette a portata di mano obiettivi di bilancio più ambiziosi di quelli programmati, forse anche l'anticipo di un anno del pareggio di bilancio. Avremmo in tal modo risposto alle sollecitazioni in tal senso pervenute dai nostri partner europei, con buon vantaggio per l'immagine dell'Italia.

Non meno importanti dei dati sul profilo del deficit pubblico sono quelli relativi agli andamenti e alla composizione delle spese e delle entrate. Un deficit di 10 può essere conseguito con entrate pari a 100 e uscite pari a 110, ma anche con entrate pari a 200 (praticamente col doppio delle tasse) e uscite pari a 210 (cioè con maggiori spese). In altri termini, uno stesso livello di deficit può essere rappresentativo di uno Stato piccolo e poco invadente, così come di uno Stato grande e interventista. Inutile dire che quello italiano resta più vicino a questo secondo tipo, sebbene non sia il "peggiore" in Europa. L'illustrazione degli andamenti di entrate e uscite è, quindi, cruciale in primo luogo per verificare l'atteso, graduale ridimensionamento dello Stato nell'economia. Da questo punto di vista va osservato che la "manovra zero", non comportando né tagli alle spese né sostanziali riduzioni della pressione fiscale, non compie alcun passo significativo in questa direzione.

Contano moltissimo, per una valutazione compiuta del program-

continua: serve ancora il DPEF?

ma di Governo, anche i dati "disaggregati": per le entrate, le eventuali modifiche apportate ai regimi fiscali e alle tariffe pubbliche, i provvedimenti che il governo intende varare in materia di privatizzazioni, il maggior gettito che si ritiene di ricavare dalla lotta all'evasione fiscale; per le spese, oltre naturalmente agli esborsi per la gestione corrente e per il servizio del debito pubblico, gli investimenti e gli aiuti ai vari settori dell'economia. Da questo punto di vista, come ogni manovra, anche quella attuale non intende essere "neutra" nei suoi effetti. Essa infatti si propone di privilegiare alcuni settori ritenuti strategici o meritevoli di particolare attenzione: le piccole imprese, la scuola, la sicurezza, la giustizia.

Sarebbe tuttavia errato considerare il Dpef semplicemente come descrittivo della manovra di bilancio. Il documento, infatti, da conto delle misure che il Governo intende varare nei vari settori dell'economia: dall'amministrazione pubblica alla giustizia, dalla tutela dell'ambiente ai beni culturali, dalle politiche a sostegno dell'agricoltura o del Mezzogiorno a quelle per l'innovazione tecnologica, e via dicendo. Sono questi gli interventi cosiddetti "strutturali", cioè mirati a valorizzare il patrimonio del Paese, a renderne più efficiente e competitiva la struttura produttiva, più equa ed efficiente l'allocazione delle risorse. L'attuale Dpef si segnala, in parti-

colare, per un "Piano d'azione per la società dell'informazione", col quale il Governo ha delineato una strategia per accompagnare nel nostro Paese le tendenze in atto nello sviluppo e nell'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione: un passo importante per mantenere competitiva la nostra economia nel contesto dei mercati globalizzati e della *new economy*.

A settembre, come di consueto, il Governo renderà disponibile una "nota di aggiornamento" del Dpef, che darà conto dell'evoluzione in corso d'anno di alcune voci del bilancio (importante sarà soprattutto poter confermare il buon andamento del gettito). Tuttavia, già tra breve si metterà in moto l'iter legislativo per la "legge finanziaria", necessaria a rendere operativo il piano di finanza pubblica contenuto nel Dpef.

Non sono da sottovalutare alcuni aspetti procedurali che caratterizzano il processo di formazione del bilancio nel nostro Paese. Il Dpef è

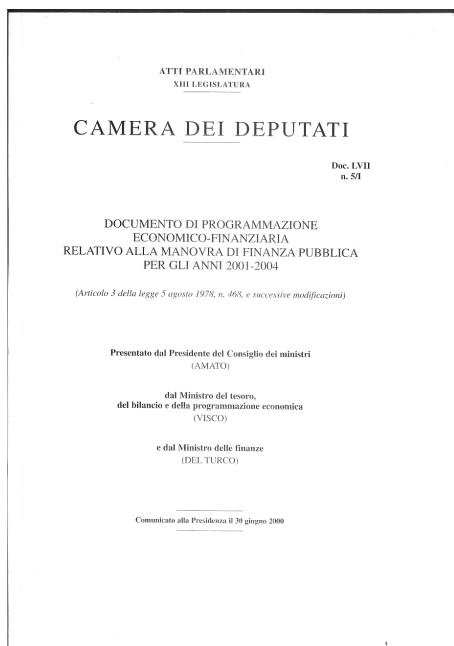
il risultato di uno sforzo congiunto di tutti i componenti del Governo, ma la responsabilità ultima spetta al Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica, nonché al Capo del Governo. Questo è fondamentale perché, mentre i singoli ministri hanno interesse ad assorbire quanto più possibile delle risorse disponibili a favore dei propri dicasteri, il Ministro del Tesoro e il Capo del Governo hanno meglio presenti i vincoli complessivi al bilancio, che come già detto sono oggi concordati in sede europea. La loro azione quindi assicura che le istanze dei singoli ministri, presi nel loro insieme,

siano "compatibili" con gli impegni assunti dal Governo nelle varie sedi.

Un elemento che contribuiva, sino a qualche anno fa, a rendere poco chiare le procedure di bilancio era l'esistenza di tre ministeri aventi competenza in materia: quello del Tesoro, quello del Bilancio e della Programmazione Economica e, infine, quello delle Finanze. Un passo avanti importante in direzione di una maggiore trasparenza delle procedure è stato compiuto con l'accorpamento dei primi due ministeri. Tuttavia la presenza di un ministero, quello delle Finanze, avente esclusiva responsabilità sulle entrate, resta, almeno rispetto ai principali paesi industriali, un'anomalia tutta italiana. In proposito va però ricordato che l'attuale Governo ha varato un decreto legislativo di riforma dell'organizzazione di governo, che dovrebbe entrare in vigore con la prossima legislatura, nel quale si prevede, tra le altre cose, l'istituzione di un unico "Ministero dell'Economia e delle Finanze", risultante appunto dalla fusione del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica con quello delle Finanze.

Queste brevi note dovrebbero essere bastate a chiarire l'importanza, ancora oggi, del Dpef. L'attenzione, le critiche, le prese di posizione che questo documento immancabilmente suscita altro non fanno che attestarne la centralità, sul piano quantitativo e qualitativo, nell'azione di politica economica del Governo e, più in generale, nel contesto del dibattito politico all'interno del nostro Paese.

Giuseppe Schlitzer
Fondo Monetario Internazionale,
Washington DC USA,
gschlitzer@imf.org



Il Semestre francese

“Lo sguardo della Francia è risolutamente rivolto verso l’Europa” così recita una breve didascalia al nuovo logo, di ispirazione cubista, della presidenza francese dell’Unione Europea.

I prossimi sei mesi saranno indubbiamente un momento cruciale per capire quali ulteriori evoluzioni e quali progressi l’Europa sarà in grado di compiere verso una maggiore integrazione.

Un compito ambizioso e di grande respiro quello che spetta alla Francia se si tiene conto degli obiettivi che si è prefissata:

- coniugare modernizzazione economica con il modello sociale europeo;
- avvicinare le istituzioni europee ai cittadini;
- preparare il prossimo allargamento dell’Unione.

Dei tre obiettivi il più interessante da un punto di vista politico-decisionale è quello relativo all’allargamento dell’Unione.

Senza voler entrare nel ginepraio di proposte che stanno affiorando circa la riforma dell’Unione (vedi box accanto) ci sembra più utile cercare di fornire un quadro delle conseguenze più immediate che comporterà l’allargamento e che già il Trattato di Amsterdam (Protocollo sull’ampliamento...) ha posto sul tappeto indicando la necessità di una Conferenza intergovernativa prima che il numero degli Stati membri arrivi a venti.

E quindi, come dovrebbe essere composta la Commissione? Come dovrebbe essere rivisto il meccanismo di voto in seno al Consiglio,

che tipo di bilanciamento vi dovrebbe essere tra il voto a maggioranza qualificata e quello all’unanimità in una futura unione con 27 o 28 membri? Quanti seggi dovrebbe prevedere il Parlamento Europeo, posto che Amsterdam ne limita il numero massimo a 700?

Tutte questioni molto complesse che, in un processo decisionale

già così articolato come quello europeo, rischiano di portare alla paralisi le istituzioni.

Sulla futura composizione della Commissione la questione principale è se quest’ultima debba essere composta da un commissario per ogni nazione oppure no. La prima ipotesi presenta il vantaggio di un’equa rappresentanza dei paesi membri ma potrebbe comportare una sorta di “nazionalizzazione” dei Commissari, a scapito della natura collegiale che contraddistingue l’organo dell’Unione. Viceversa, la seconda privilegia l’aspetto funzionale, quindi una miglior capacità decisionale a danno, però, della rappresentatività. La Francia, assieme ad altri paesi fondatori, sembra propendere per questa seconda soluzione. Una recente ipotesi, che si pone sostanzialmente a metà tra le due, propone di affiancare al presidente sei o otto vice presidenti.

In tutti i casi, andrà studiata la modifica dell’attuale ponderazione dei voti per evitare che il peso dei paesi piccoli risulti sproporzionato rispetto alla popolazione da essi rappresentata.

Sul meccanismo di voto in seno al Consiglio dei Ministri esistono so-

stanziamente due questioni:

- la ponderazione dei voti;
- l’ulteriore ampliamento del campo di applicazione del voto a maggioranza qualificata.

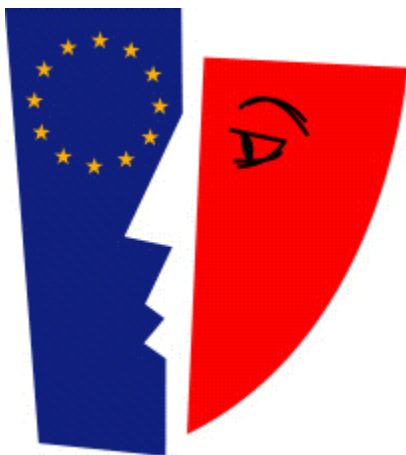
Per ciò che attiene la ponderazione dei voti due appaiono essere le soluzioni:

- a. una ponderazione dei voti con un aumento della quota a vantaggio dei paesi più grandi;
- b. l’introduzione di una doppia maggioranza, che preveda in aggiunta alla maggioranza qualificata anche il raggiungimento di una certa soglia di rappresentatività della popolazione europea.

Sulla seconda questione che tocca alcune materie quali la fiscalità, gli accordi con paesi terzi, il controllo delle frontiere, la cooperazione giudiziaria le previsioni che la presidenza francese possa raggiungere, nei prossimi sei mesi, qualche risultato concreto sembrano remote, anche perché il Trattato di Amsterdam prevede comunque, per alcune di esse, un periodo transitorio (scade nel 2003) durante il quale il Consiglio voti ancora all’unanimità.

Infine, riguardo al Parlamento Europeo l’allargamento pone diverse e delicate questioni che vanno dal numero dei seggi alla relativa distribuzione, dal sistema elettorale alla previsione di due Camere, una su base elettorale l’altra composta da parlamentari nazionali. Lo stesso Parlamento ha proposto un sistema in cui vi è un numero minimo di seggi (quattro) assegnati a tutti gli Stati membri ed i restanti assegnati su base proporzionale. Idee e soluzioni diverse che al momento non si sono ancora per così dire composte in un *unicum*. Sono processi che, se da un lato tendono

(Continua a pagina 7)



Curiosità: Veltroni CT della nazionale?

Volontè - Al Ministro per i beni e le attività culturali - Per sapere - premesso che

se corrispondano al vero le notizie pubblicate dal Corriere della Sera del 5 luglio 2000 secondo le quali il Presidente della FIGC Luciano Nizzola avrebbe consultato il segretario dei DS Walter Veltroni in occasione della nomina di Zoff a commissario tecnico della nazionale di calcio;

se ritenga che il CT della nazionale abbia consultato il leader dei DS Veltroni anche per l'inopportuno impiego in Euro 2000 del calciatore Del Piero viste le sue precarie condizioni fisiche - che hanno determinato perdita nella rapidità di esecuzione, difficoltà nel saltare l'avversario, riduzione dell'allungo in progressione, scarsa lucidità sotto porta come riconosciuto anche da un importante dirigente della Juventus, e nonostante le forti, pressanti critiche della stampa specializzata e della opinione pubblica;

Se non ritenga che il Presidente della FIGC debba doverosamente e urgentemente rassegnare le dimissioni per non aver salvaguardato l'autonomia della FIGC rispetto a scelte così importanti che dovrebbero risiedere unicamente nelle valutazioni e nei convincimenti degli organi dirigenti federali.

Curiosità dall'Europa

Biglietti Omaggio

Non tutti sono uguali.

Ma, parafrasando Orwell, alcuni sono più uguali degli altri.

Se ne sono accorti, a loro spese, quei funzionari della Commissione che stravedono per il calcio.

Infatti mentre alcuni parlamentari europei hanno potuto assistere alla finale degli Europei grazie alla gentile cortesia di alcune società sponsor dell'evento, i funzionari della Commissione non sono stati così fortunati.

Si sono infatti visti recapitare una lettera da parte di Horst Reichenbach, direttore generale dell'amministrazione, in cui si segnalava l'opportunità di restituire qualsiasi biglietto omaggio potesse essere loro recapitato in occasione dell'evento.

Per loro, dunque, tifo solo davanti al tubo catodico!

Cospirazioni

Il calcio genera passioni che spesso fanno scrivere cose bizzarre.

Come spiegare altrimenti l'articolo di uno dei più importanti giornali praghesi, *Lidove Noviny*, che, evidenziando i presunti torti che la nazionale ceca ha subito ai recenti Europei di calcio, ha tratto la conclusione dell'esistenza di un tacito accordo tra i membri dell'Unione per punire i paesi che ancora non ne fanno parte.

Complotti politici per un risultato calcistico, dunque.

Se si dovesse accettare questo schema mentale la pesante sconfitta della nazionale tedesca potrebbe essere spiegata con la volontà degli altri paesi di punire l'ardore oratorio del Ministro degli Esteri Joschka Fischer, noto nei palazzi dell'Unione, per i suoi passionali discorsi sul progetto di Europa Federale.

Rettili maltesi

Il Governo maltese dovrà prestare molta più attenzione alla salvaguardia degli animali selvatici se vuole che la sua richiesta di entrare nell'Unione possa essere presa in seria considerazione dalle Autorità comunitarie.

La vita infatti di ben tre specie di rettili è minacciata a causa della preventivata costruzione di un campo da golf.

Il minacciato sfratto degli animali dal terreno in cui dovrà sorgere il campo ha suscitato la reazione della Commissione che ha recapitato al Governo dell'isola l'avviso della necessità di rispondere ai requisiti prefissati dalla direttiva sugli habitat naturali prima dell'ingresso nell'Unione.

Dal momento che appare poco probabile la contemporanea presenza di rettili e golfisti (specie questa assai più pericolosa) il dilemma non è certo di facile soluzione.

Scalate, intese fusioni: un mondo che cambia

L'evoluzione dell'economia mondiale sta cambiando ad una velocità impressionante.

Tante sono le ragioni. Progresso tecnologico, liberalizzazione di mercati, eliminazione delle barriere commerciali, una vera rivoluzione globale che rende però necessaria, agli occhi del legislatore europeo, una revisione delle regole che permettono, e che valutano, una reale ed equa concorrenza.

La politica antitrust dell'Unione Europea è mirata al controllo di tutte quelle pratiche restrittive, intese, accordi e abusi di posizioni dominanti che possano minare una sana concorrenza a discapito del consumatore e delle altre industrie.

Nel 1962 il Consiglio ha adottato il regolamento n.17, primo regolamento di attuazione degli articoli 81 (ex 85 sugli accordi restrittivi e pratiche concordate) e 82 (ex 86 sullo sfruttamento di posizione dominante), che definisce le procedure di applicazione che la Commissione segue da più di 35 anni, e che ha subito, nel corso del tempo, solo minime variazioni.

Il punto principale di questo regolamento è stata la creazione di un sistema fondato sulla **applicabilità diretta** dell'art.81§1. Ciò significa che per tutte le operazioni, anche quelle di dimensione comunitaria, la competenza spetta sia alla Commissione che agli organi giudiziari nazionali ed alle autorità antitrust nazionali.

Diverso è invece il caso di quei soggetti che intendono chiedere un'esenzione a talune intese in deroga ai principi di libero mercato (art.81 §3). In questo caso, infatti, vi è l'obbligo, per le imprese, di **notificare preventivamente** l'accordo e la competenza spetta, in via esclusiva, alla sola Commissione Europea.

Questa applicazione centralizzata delle regole di concorrenza comunitarie appariva necessaria in un'epoca nella quale la cultura della concorrenza in Europa non era così diffusa.

L'accelerazione del processo di globalizzazione e la forte integrazione dei mercati ha fatto sì che, mentre nei primi anni '90 sono stati notificate alla Commissione circa 60 fusioni, nel solo '99 si è arrivati a più di 300 notifiche, e ci si riferisce solo alle cosiddette fusioni di "dimensione comunitaria".

Di queste, un numero sempre maggiore è determinato dalla convergenza tra i settori delle telecomunicazioni, software e media causando la più importante trasformazione economica dal tempo della rivoluzione industriale.

Il sistema che in passato ha funzionato egregiamente oggi appare inadeguato per ragioni insite al sistema e per fattori esterni legati allo sviluppo della Comunità.

Il problema principale da risolvere sembra essere quello del sistema di notifica preventiva. Infatti la competenza esclusiva della Commissione, in materia di esenzioni, ha portato le imprese a notificare a Bruxelles un gran numero di accordi, indipendentemente dalle concrete possibilità di ottenere l'esenzione. Le imprese si sono servite di questa procedura, non solo per ottenere la sicurezza giuridica, ma anche per bloccare azioni avviate dinanzi agli organi giudiziari e alle autorità nazionali.

La Commissione quindi è stata sommersa da una quantità di lavoro che, nonostante alcuni accorgimenti successivi quali la comunicazione sugli accordi di importanza minore (1970), i regolamenti di esenzione per gli accordi verticali e per il trasferimento di tecnologia, continua ad essere non gestibile (dobbiamo inoltre ricordare che la

DG IV Concorrenza ha pure il compito di occuparsi dei problemi relativi agli Aiuti di stato).

L'esigenza di un sistema di controllo più semplice e decentralizzato è sentita da tutte le parti in causa.

La Commissione ha quindi pubblicato il "Libro Bianco sulla Modernizzazione delle Norme per l'Applicazione degli articoli 81 e 82" dove varie opzioni di riforma vengono esaminate.

Eccone i punti principali, con alcune osservazioni.

Lo snodo essenziale della riforma è la modifica dell'attuale sistema di notifica e di esenzione, che verrebbe sostituito da un regolamento del Consiglio che renderebbe applicabile l'art.81 nella sua interezza non solo dalla Commissione, ma anche dalle Autorità Antitrust nazionali e dai giudici nazionali.

Si aprirebbe così la strada ad una applicazione decentrata delle regole della concorrenza comunitarie.

Nell'ambito di un sistema di controllo *a posteriori* le imprese dovranno valutare esse stesse la compatibilità delle loro intese con il diritto comunitario: questa procedura alleggerirebbe i loro obblighi amministrativi, facendo però, al tempo stesso, aumentare le loro responsabilità.

Questo è stato un punto controverso nelle osservazioni al Libro bianco. Infatti mentre il Parlamento Europeo, il CES, e 12 Stati (su 14) si sono dichiarati assolutamente d'accordo su questa nuova procedura, dubbi sono venuti dagli studi legali che hanno dichiarato che *"ove mai questa procedura venisse applicata, non potrebbero dare una consulenza definitiva e definitiva sul pieno adempimento dell'operazione alle richieste delle 4 condizioni"*

(Continua a pagina 7)

Scalate intese fusioni (continua)

(Continua da pagina 6)
dell'art. 81(3)" e continuano sottolineando il fatto che sarebbero legalmente responsabili ove mai l'operazione da loro approvata fosse in un secondo tempo giudicata illecita, dagli organi competenti.

Il decentramento comporterebbe quindi un rinnovato ruolo delle Autorità Antitrust nazionali e dei giudici nazionali.

La Commissione propone la creazione di una rete di autorità che operano in base a principi comuni e in stretta collaborazione.

Le Autorità nazionali potranno, d'ufficio o in seguito a segnalazioni, istruire casi relativi all'applicazione del diritto comunitario, e potranno accordare l'esenzione.

Il criterio di *centro di gravità*, appare essere il più accreditato per l'assegnazione di competenza alle singole autorità (questo punto però ancora non appare ben chiaro).

I giudici nazionali, paladini del diritto soggettivo, oggi vedono resa inefficace la loro possibilità di azione dal fatto che le imprese possono, con una notifica alla Commissione, bloccare l'azione giudiziaria.

Proposta tedesca
Proposta francese
Proposta italiana

Con la nuova procedura le imprese potranno invocare l'applicazione diretta dell'art.81(3), davanti ai tribunali, accrescendo quindi la loro sicurezza giuridica, e allo stesso tempo i ricorrenti potranno ottenere più rapidamente un risarcimento dei danni subiti a causa di una intesa illecita.

Quale sarebbe quindi il futuro ruolo della Commissione?

La Commissione manterrebbe un ruolo guida nella definizione della politica della concorrenza comunitaria; continuerebbe ad adottare regolamenti e comunicazioni sulle principali norme di interpretazione degli artt.81 e 82; viene inoltre proposto che la Commissione possa avocare a sé un caso dove le violazioni appaiono molto gravi o dove sussista un rischio di politiche divergenti.

Ad una prima analisi il problema principale che tale sistema potrebbe creare appare essere l'applicazione coerente ed uniforme delle regole di concorrenza. La Commissione elenca una serie di principi che dovrebbero rendere praticamente nullo questo rischio.

L'accorgimento fondamentale riguarda il punto che ha sollevato le maggiori osservazioni: i meccanismi di informazione e di cooperazione.

Ipotesi di modello federale molto vicino a quello americano

Contraria al federalismo, ma favorevole ad un'Europa a due velocità in cui i Paesi fondatori

comunque la facoltà di privarle della competenza. Il Comitato consultivo vedrà rafforzato il suo ruolo, e diverrà un vero e proprio forum di discussione dei casi più importanti.

Il meccanismo di cooperazione fra i giudici nazionali e la Commissione si baserà anch'esso sulla comunicazione da parte dei giudici dei casi pendenti.

Viene suggerito che la Commissio-

ne possa intervenire quale *amicus curiae*, per mantenere la coerenza nella applicazione delle regole di diritto.

Una significativa maggioranza dei legali e delle industrie, che hanno inviato le loro osservazioni al Libro Bianco, è contraria alla decentrazione ai giudici nazionali, poiché non li ritengono preparati ad affrontare questo genere di casi (oltre al fatto che in molti Stati

Continua: il semestre francese

ad aumentare la rappresentatività, dall'altro rischiano di rendere macchinoso e lento il processo decisionale.

Certo nessuno pensa che il semestre francese possa risolvere *d'amblye* questioni così complesse, ci si attende però che l'Europa, sotto una sapiente ed autorevole presidenza, possa giungere all'individuazione di un percorso e, quindi, ad un accordo politico dei quindici sulle future scelte dell'Unione.

Insomma, se lo sguardo della Francia sarà stato risolutamente rivolto verso l'Europa lo vedremo in questo semestre che lascia presagire grandi novità.

Editoriale (segue)

(Continua da pagina 1)

ganizzata che gestisce ed organizza il mercato della contraffazione.

Sono anni che ci occupiamo di questa legge prima come consulenti della Federazione Antipirateria Audiovisiva e poi anche come consulenti della Federazione dell'Industria Musicale Italiana.

Abbiamo vissuto momenti bellissimi ed altri invece di puro sconforto.

Negli ultimi quattro anni i nostri sforzi sono raddoppiati d'intensità consapevoli, come i nostri clienti, che o si "chiudeva" la partita in questa legislatura oppure la nostra battaglia sarebbe stata definitivamente persa.

Gli ostacoli da superare sono stati tanti.

Non ultimo l'orientamento della legislazione italiana sul tema della giustizia: in uno scenario che si muove verso una sempre più marcata depenalizzazione dei reati la "nostra" legge prevede l'inasprimento delle sanzioni penali, di quelle pecuniarie, di quelle amministrative, introduce nuove fattispecie di reato e non ultimo, prevede la sanzione amministrativa per l'acquirente di opere contraffatte.

Aver raggiunto un così importante risultato è per noi motivo di grande soddisfazione.

Un grazie particolare a tutti quei parlamentari che, indipendentemente dal loro schieramento politico, hanno creduto nelle nostre tesi e le hanno sostenute.

Alcuni nomi per tutti:

il Senatore Ettore Bucciero, di Al-

leanza Nazionale, che, in qualità di relatore ha saputo svolgere un'importante ruolo di tessitura normativa,

il Senatore Roberto Centaro, di Forza Italia, firmatario di un disegno di legge che per primo ha recepito le istanze di un settore produttivo spesso dimenticato;

l'Onorevole Angelo Altea, dei Democratici di Sinistra, relatore alla Camera dei Deputati, per la disponibilità ed il pathos con cui ha sostenuto la necessità della nuova normativa;

l'On. Giuseppe Giulietti, dei Democratici di Sinistra, i cui interventi sono stati spesso risolutivi per superare i numerosi ostacoli che la legge ha affrontato alla Camera dei Deputati;

l'On. Filippo Berselli, di Alleanza Nazionale, la cui competenza giuridica è stata di fondamentale importanza nella stesura del testo finale;

l'On. Michele Saponara, di Forza Italia, per il costante sostegno al testo normativo nel lungo iter di approvazione in Commissione Giustizia della Camera;

l'On. Vincenzo Siniscalchi per la capacità e l'eloquenza con cui ha sostenuto le ragioni della legge.

Lavorare con persone così competenti è preparare è stato un privilegio ed un arricchimento che vorremmo augurare a tutti coloro che fanno il nostro lavoro.

Vorrei cogliere infine l'occasione per ringraziare tutte le persone che, negli anni, mi hanno affiancato in questa lunga vicenda.

Sarebbe troppo lungo elencarle

tutte. Ma la mia gratitudine nei loro confronti è direttamente proporzionale alla gioia per il risultato finale.

Un ultimo ringraziamento per i nostri clienti.

In primo luogo Luciano Daffarra, segretario generale della FAPAV, per la fiducia che ha sempre riposto nei nostri consigli e nelle nostre azioni.

Per il suo contributo fattivo nell'elaborazione di documenti, dati e relazioni spesso decisivi nella risoluzione di momenti di impasse, per le sue indimenticabili "cazziate" che ci hanno spronato a ricercare sempre il risultato migliore

Un altro ringraziamento particolare va ad Enzo Mazza, direttore generale della FIMI, che ha ci ha voluto al suo fianco in questa battaglia e che ha saputo mobilitare risorse ed intelligenze di una Federazione che in passato non si era mostrata così fiduciosa nella possibilità di ottenere una nuova normativa sulla materia.

Insieme a loro abbiamo vissuto momenti esaltanti ed altri di pura frustrazione.

A tutti i nostri lettori auguro una buona lettura e, soprattutto, buone vacanze.

Come contattarci

FB comunicazione
Via del leoncino, 36 Roma.
Tel.: 06-687.44.00
Fax: 06-687.39.79

Lo struzzo curioso è consultabile anche presso il nostro sito internet:
www.fbcomunicazione.it
e-mail: staff@fbcomunicazione.it

Questo numero dello *struzzo curioso* è stato realizzato grazie ai contributi di:

Giuseppe Schlitzer - *Serve ancora il DPEF?*

Francesco Schlitzer - *Il Semestre francese*

Mariella Palazzolo - *Scalate, fusioni, acquisizioni: un mondo che cambia*